

Rassegna del 05/07/2013

CONFCOMMERCIO

AVVENIRE	6	Confcommercio, nuovo calo dei consumi a maggio: -3,2% «E una ripresa non ci sarà prima dell'anno prossimo»	...	1
----------	---	--	-----	---

ECONOMIA E POLITICA

REPUBBLICA	2	Letta: difficile tagliare Imu e Iva - Fmi all'Italia: "Conservate l'Imu" Saccomanni apre, rivolta del Pdl Letta: "Difficile trovare le risorse"	Petrini Roberto	2
REPUBBLICA	1	Il retroscena - Salda-debiti, solo 3 miliardi su 20 e alle imprese arrivano le briciole - Quel grande ritardo sui pagamenti alle imprese	Fubini Federico	4
GIORNALE	3	Il retroscena - Nella maggioranza parte il processo a Saccomanni	Ravoni Fabrizio	6
SOLE 24 ORE	4	Il Governo prova l'anticipo puntando su garanzie e Cdp	Fotina Carmine	7
SOLE 24 ORE	4	È già battaglia in Parlamento sulla copertura per l'Iva	Mobili Marco - Turno Roberto	9
CORRIERE DELLA SERA	6	«Tassi Bce giù ancora a lungo», volano le Borse	De Feo Marika	10

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	6	La doppia sponda (da non sprecare) e il fattore tempo - La doppia sponda dell'Europa che toglie spazio ai temporeggiatori	Sarcina Giuseppe	13
SOLE 24 ORE	1	Una rotta chiara per buoni Governi - Rotta chiara per buoni Governi	Masciandaro Donato	15

ASSOCIAZIONI

SOLE 24 ORE	47	«Frenati dalla tassa di soggiorno»	Dominici Laura	16
SOLE 24 ORE	44	Assopetroli: settore gravato da sevizie fiscali	Ce. Do.	18

Confcommercio, nuovo calo dei consumi a maggio: -3,2% «E una ripresa non ci sarà prima dell'anno prossimo»

MILANO. Nuovo arretramento dei consumi a maggio e la ripresa non è attesa prima del 2014. Stando all'Indicatore dei Consumi **Confcommercio** (Icc), a maggio si è registrata una diminuzione del 3,2% in termini tendenziali e una riduzione dello 0,2% rispetto ad aprile. E la flessione registrata dall'Indicatore nei primi cinque mesi dell'anno in corso (-4,2%) rispetto al -3,0% dell'analogo periodo dello scorso anno, conferma come la prima parte del 2013 sia stata, per i consumi, più negativa rispetto alla già critica situazione del 2012, anno che si è chiuso con la peggiore caduta dei consumi da quando si dispone di statistiche ufficiali. In termini di media mobile a tre mesi l'indicatore, corretto dai fattori stagionali, segnala un contenuto arretramento. In questo contesto, rileva **Confcommercio**, cominciano ad emergere alcuni sporadici segnali che portano a ritenere possibile, nei prossimi mesi, l'avvio di una fase di stabilizzazione ciclica. Allo stato attuale non è certo che questi sintomi si traducano in una

ripresa, che non potrà comunque osservarsi prima dell'inizio del 2014. È possibile, infatti che essi si traducano solo in una stagnazione con effetti sostanzialmente nulli su redditi ed occupazione.

Stando all'indagine rapida di Confindustria, a giugno la produzione industriale ha registrato, in termini congiunturali, un modesto aumento (+0,1%). I dati degli

ultimi mesi lasciano presupporre un'attenuazione nella caduta della produzione, dovuta essenzialmente alla domanda estera, anche se le indicazioni provenienti dagli ordini (in calo dello 0,1% a giugno), non lasciano spazi per ipotizzare, a breve, un significativo miglioramento dell'attività produttiva. Nel mese di giugno, prosegue **Confcommercio**, il sentiment delle famiglie e delle imprese ha segnalato andamenti non univoci. A fronte di un deciso miglioramento del clima di fiducia delle famiglie, il sentiment delle imprese, nel suo complesso, ha mostrato un peggioramento.



Il premier al vertice di maggioranza perplesso sulle coperture. Il Pdl attacca il Fondo monetario. Abolizione delle Province, sì al ddl costituzionale

Letta: difficile tagliare Imu e Iva

Fmi: lasciate l'imposta sulla casa. Pd, Renzi contro D'Alema: non decide lui

SERVIZI DA PAGINA 2 A PAGINA 4, DA 9 A 13

Fmi all'Italia: "Conservate l'Imu"

Saccomanni apre, rivolta del Pdl

Letta: "Difficile trovare le risorse"

Il Tesoro: terremo conto di quello che dice il Fondo

**Il premier:
acceleriamo i
rimborsi. Via al
comitato per la
spending review**

ROBERTO PETRINI

ROMA — Il Fondo monetario internazionale accende lo scontro sulle tasse mentre il governo è alle prese con la difficile soluzione del rebus Iva-Imu. «L'Imu sulla prima casa va mantenuta per equità», scrive nella lettera all'Italia. Una posizione che va in rotta di collisione con il Pdl che da sempre chiede l'abolizione dell'imposta sulla casa. La conseguenza: una bordata di dichiarazioni del centrodestra sintetizzate da Gasparri che ha chiesto semplicemente all'istituzione di Washington guidata da Christine Lagarde di «farsi gli affari suoi». «Attentato alla sovranità», dice la Santanchè.

La sortita dell'Fmi ha fornito tuttavia una sponda al ministro dell'Economia Saccomanni, alla prese con le coperture per scongiurare l'ingorgo post estivo Imu-Iva e che restano sempre intorno ai 6 miliardi se si vuole un intervento stabile. «Terremo conto dell'opinione dell'Fmi e l'obiettivo è di trovare il consenso all'interno della coalizione», si è trincerato il ministro che, nei giorni scorsi, aveva ipotizzato una soluzione «prima delle vacanze».

Nel fuoco della polemica cerca di tenere insieme la coalizione sugli obiettivi di tasse e sviluppo il premier Letta che ieri mattina ha riunito la maggioranza. «Esito positivo, c'è una road map per i prossimi diciotto mesi», ha annunciato. La soluzione della questione Iva-Imu resta, ha assicurato Letta, il «primo obiettivo» ma ha aggiunto che «non sarà semplice trovare le coperture» perché bisogna individuarle all'interno del rigido bilancio 2013. Il secondo obiettivo della road map è la legge di Stabilità in autunno «tutta incentrata sullo sviluppo» e la «possibilità di ridurre le tasse sul lavoro» (tasto toccato ieri anche da Saccomanni). Terza tappa: la preparazione del semestre di presidenza Ue dell'Italia, nella seconda metà del prossimo anno e, infine, il capitolo delle riforme costituzionali (riduzione dei parlamentari e nuova legge elettorale). Comunque il 18 luglio si replica: è previsto un nuovo vertice prima della pausa estiva.

Nel frattempo, dopo l'apertura di Saccomanni alle proposte del Pdl di anticipare al 2013 i pagamenti dello Stato alle imprese, ieri anche Letta si è mostrato disponibile: «Acceleriamo», ha detto e il Pd, che già nel provvedimento aveva ottenuto l'inserimento delle garanzie da parte della Cassa di Risparmio, è d'accordo. «Una necessità», ha detto Luigi Zanda. Oscilla il ministro per lo



Sviluppo Zanonato, che come in occasione dell'Iva, che provocò i fischi dei commercianti, prima dice: «Non so se si potrà fare», poi si corregge e aggiunge «mi auguro che ci si riesca».

La cornice resta il malessere dell'economia italiana (ieri il Fondo ha peggiorato la stima della contrazione del Pil di quest'anno dall'1,5 all'1,8 per cento) e la necessità di condurre la caccia alle risorse per finanziare lo sviluppo e l'abbattimento delle tasse senza fare nuovo debito. Metabolizzato il bonus di Bruxelles (ma per il 2014) si torna a guardare in casa e nei prossimi giorni si insedierà il nuovo comitato per la spending review (quello che nella scorsa legislatura fu avviato da Piero Giarda): sarà allargato il numero dei ministri (oggi sono quattro) e si avvarrà del supporto della Ragioneria dello Stato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



il
ministro del
Tesoro
italiano,
Saccomanni

Le reazioni



FASSINA

I dubbi del Pd sul taglio Imu riprendono vigore. Per il viceministro Fassina "dopo l'Fmi serve un supplemento di riflessione"



GASPARRI

Nel Pdl netta è la chiusura di Maurizio Gasparri che in tweet scrive: "Intollerabile interferenza del Fmi. Si facciano gli affari loro"



DELLAI

Il capogruppo di Scelta Civica Dellai: "Tutti vorremmo abolire Imu e Iva, ma prima intervento su tasse lavoro"

IL DOSSIER. Le misure del governo

I rimborsi

Salda-debiti, solo 3 miliardi su 20 e alle imprese arrivano le briciole

Il retroscena

Quel grande ritardo
sui pagamenti alle imprese

Un miliardo alla Regione Lazio
e 500 milioni al Piemonte
Ai Comuni 1,5 miliardi

Finora le risorse sono rimaste
nell'ambito pubblico. Ignota
la cifra ricevuta dai creditori

**Il ministro
Saccomanni
chiama un'azienda
per sapere il perché
degli intoppi**

FEDERICO FUBINI

QUANDO un paio di settimane fa il telefono è suonato nella sua piccola impresa edile di Ivrea, Gianluca Actis Perino non avrebbe mai immaginato che dall'altra parte del filo lo stava cercando il ministro dell'Economia. Fabrizio Saccomanni aveva un paio di domande per lui.

PERINO è amministratore unico della Sictet, un'azienda edile di 15 dipendenti (cinque meno di due anni fa) che dopo molti mesi è riuscita a farsi pagare dalla provincia di Torino 720 mila euro di crediti scaduti per la manutenzione di due licei. Saccomanni aveva letto quel mattino un articolo sulla *Stampa* in cui l'imprenditore spiegava le sue difficoltà e l'ha fatto cercare. Ma più che congratularsi, chiuso nel suo ufficio di Via XX Settembre a Roma, il ministro voleva capire: quanto è difficile trasferire concretamente una somma dai conti del Tesoro fino a quello di un uomo che, spiega Perino, deve scegliere se comprare un nuovo camion per l'impresa «o dare da mangiare ai figli»?

I dati, di per sé, fanno pensare sia quasi impossibile. È almeno da febbraio che il governo, allora guidato da Mario Monti, promette di pagare almeno 20 miliardi di debiti commerciali arretrati entro quest'anno. Sei mesi più tardi la con-

tabilità esatta dei progressi è disarmante: il 27 giugno scorso il Tesoro ha trasferito alla regione Lazio 924 milioni, con i quali la giunta in teoria dovrebbe iniziare a pagare le imprese creditrici entro 30 giorni; l'altro ieri poi dai conti di Via XX Settembre sono partiti altri 448 milioni di «anticipazione di liquidità» per il Piemonte. «In corso» sono anche dei pagamenti di circa 500 milioni dal Tesoro agli altri ministeri perché questi a loro volta saldino i propri creditori, mentre la Cassa depositi e prestiti ha trasferito 1562 milioni a 1500 comuni che ne hanno fatto richiesta.

In tutto, giunti già a metà del 2013, si tratta di poco più di tre miliardi sui venti da saldare. Ma per ora sono solo bonifici partiti da certi conti dell'amministrazione pubblica verso altri conti di altri rami dell'amministrazione pubblica. Alle imprese, di quei tre miliardi, è arrivata appena una frazione di entità per ora ignota. Lo Stato ritiene di avere circa 90 miliardi di debiti commerciali arretrati (un quadro più preciso si dovrebbe avere solo in settembre), ma non ha la minima idea di quanto sia già stato versato al creditore finale nel settore privato.

La telefonata di Saccomanni a Ivrea, e il suo impegno evidente nel saldare i debiti alle imprese, suggeriscono che alla radice del problema non c'è la riluttanza del governo. Sembra un fenomeno più complesso: una colluttazione dell'amministrazione statale con se stessa per arrivare, prima o poi, all'obiettivo enunciato. Basta dare un'occhiata al calendario degli incontri del Tesoro con le Regioni per capire quanto il processo pos-

sa essere tortuoso. I tecnici del governo hanno incontrato quelli della Calabria, del Molise, della Liguria e della Toscana a maggio per i debiti contratti fuori dal settore sanitario. Ma siamo a luglio e i trasferimenti di denaro fra burocrazie non sono ancora avvenuti. La Calabria e la Toscana non hanno ancora presentato un «piano dei pagamenti», al Molise e alla Liguria manca anche una «norma di copertura». Quasi tutte le altre giunte sembrano essere addirittura ancora più indietro.

Non è chiaro il motivo per cui una Regione debba passare un atto di legge («norma di copertura») semplicemente perché è in ritardo nel saldare i fornitori. Wolfgang Munchau, sul *Financial Times*, ha provocatoriamente scritto che legiferare per saldare il dovuto è un gesto da amministrazione insolvente: deve modificare il quadro di legge per fare semplicemente ciò che (altrove) sarebbe normale. Né è chiaro a cosa serva un «piano dei pagamenti», come se il calendario dei giorni di ritardo, nel Mezzogiorno a volte più di mille, non facesse già fede abbastanza. Ma, appunto, forse proprio questo strumento è ciò che manca. In certi momenti Saccomanni deve sentirsi come in una lotta contro i mulini a vento. L'altro giorno persino il presidente Giorgio Napolitano si è spinto a dare al ministro tecnico il suo sostegno esplicito, un gesto inusuale in mezzo alle baruffe fra i partiti e fra i rami della burocrazia pubblica. Perché anche il capo dello Stato senz'altro lo sa: più difficile che pagare 20 miliardi di arretrati in un solo anno, c'è solo pagare venti miliardi nella seconda metà dell'anno che ormai resta.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo Stato debitore

Debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche verso le imprese con 20 addetti e oltre nel 2011 per classi di addetti

	20-49 addetti	50-199 addetti	200-499 addetti	500 e oltre	Totale
Industria in senso stretto	0,5	1,0	1,0	2,1	1,2
Servizi privati non Finanziari	2,8	2,5	0,9	6,3	3,3
Costruzioni*	16,5	19,5	14,0	9,6	16,2
TOTALE	2,6	2,3	1,4	4,0	2,7

* Per le imprese di costruzioni si considera la produzione totale dell'anno invece del fatturato

Fonte: Banca d'Italia

Stima del totale dei debiti commerciali delle Amministrazioni pubbliche

	miliardi di euro			quote percentuali			in percentuale del Pil		
	2010	2011	2012	2010	2011	2012	2010	2011	2012
Iscritti nei bilanci delle imprese (a)	74	80		100	100		4,8	5,1	
di cui: Regioni e ASL	37	40		49	50		2,4	2,5	
Ceduti pro soluto a intermediari finanziari (b)	10	11	11	100	100	100	0,6	0,7	0,7
di cui: Regioni e ASL	4	4	4	41	39	38	0,3	0,3	0,3
Totale (a) + (b)	84	91		100	100		5,4	5,8	
di cui: Regioni e ASL	41	44		48	48		2,6	2,8	

Fonte: Banca d'Italia

Il retroscena Tensione a Palazzo Chigi

Nella maggioranza parte il processo a Saccomanni

Disappunto di premier e partiti: ministro troppo attendista e poco collaborativo

FRANCESCHINI CHIOSA

«In questa situazione nemmeno De Gasperi riuscirebbe a fare miracoli»

Fabrizio Ravoni

Roma Fabrizio Saccomanni inizia a parlare ed Enrico Letta cerca con gli occhi lo sguardo di Dario Franceschini. Si fissano, muti, per pochi istanti. Interdetti.

Il vertice di maggioranza parte in salita per il ministro dell'Economia: e i due se ne rendono subito conto. Anche Angelino Alfano s'accorge che qualcosa non va come dovrebbe. Al ministro chiedono soluzioni su Iva, Imu, rimborso dei debiti della pubblica amministrazione. Sulle soluzioni adottate per le coperture finanziarie; alcune delle quali - come quelle che aumentano l'acconto Irpef, Ires ed Irap - generano forti perplessità nello stesso presidente del Consiglio. Vorrebbero ascoltare disponibilità alla discussione. Ma quando Saccomanni si fa scappare l'ennesimo «dobbiamo vedere, non siamo ancora pronti, bisogna verificare le compatibilità europee», Letta e Franceschini girano la testa di scatto dall'altra parte.

A quel punto, Letta e Alfano lo spingono ad accogliere la richiesta della maggioranza (sponsor Brunetta) di accettare l'impostazione che sia il governo a presentare emendamenti al decreto «del Fare», a quello sul mercato del lavoro, a quello sull'Iva. Saccomanni s'irrigidisce. Non vuole riscrivere le coperture indicate. «Portatemi le vostre proposte», dice seccato. Ancora uno scambio di occhiate fra Letta e Franceschini. E il ministro per i Rapporti con il Parlamento si scopre dotato di una capacità diplomatica che non pensava di possedere. «Penso sia opportuno che debba essere il governo a fare le proposte emendative», dice. Ed aggiunge dopo una pausa: «Magari su consiglio della maggioranza...».

Brunetta chiede a Saccomanni una nota di aggiornamento al Documento di economia e finanza: è cambiato il quadro macroeconomico, vogliamo conservare le stesse stime di finanza pubblica? «Non siamo ancora pronti», è la risposta. Il capogruppo

del Pdl alla Camera lo incalza: vogliamo passare l'estate con il dubbio «manovra sì» e «manovra no»? «Ne ripareremo a settembre», dice il ministro.

L'imbarazzo è ancora più palpabile per il silenzio di Letta. Il presidente del Consiglio tace: si rende conto dell'atteggiamento della maggioranza nei confronti del ministro dell'Economia e delle sue mancate risposte. Così, al termine del vertice, preferisce sottolineare l'aspetto «positivo» della riunione di maggioranza. «C'è un buon rilancio del governo e del programma. E c'è un'idea di una roadmap che vada verso il completamento di 18 mesi di lavoro».

Per il rilancio dell'economia tutti convergono su un'accelerazione dei pagamenti dei debiti della pubblica amministrazione. Ne parlano Letta, Brunetta, Zanda. Il presidente del Consiglio dice che bisogna anche trovare una soluzione sull'Iva e sull'Imu: «Il bilancio 2013 è ancora rigido - commenta -, la copertura va trovata all'interno del bilancio. E precisa che in autunno ci sarà la legge di Stabilità, «centrata sul rilancio economico e sulla capacità di ridurre le tasse, soprattutto sul lavoro». Temi che, durante il vertice, sono stati appena sfiorati; e nei confronti dei quali lo scetticismo di Saccomanni era palese. Tant'è che, appena il Fondomontario suggerisce il mantenimento dell'Imu sulla prima casa, il ministro dell'Economia si sbriga a precisare: terremo conto delle osservazioni dell'Fmi.

Benzina accesa sulla maggioranza: anche il Pd, oltre al Pdl e a Scelta civica, vuole rivedere in Parlamento la tassazione sulla casa, al Senato già sono stati depositati emendamenti in questo senso, come altri ce ne sono a favore di un'accelerazione dei rimborsi dello Stato alle aziende. Da qui alla pausa estiva ci sono sette decreti da convertire. E a questi il capogruppo alla Camera del Pd, Roberto Speranza, aggiunge un disegno di legge costituzionale per l'abolizione delle Province.

Inserata, Franceschini «chiosa»: in questa situazione nemmeno De Gasperi farebbe miracoli.

LA ROAD MAP

Oggi	per puntolare la ripresa economica
Ddl per l'abolizione delle province	Entro ferragosto
18 luglio	Riformare l'Imu
Prossima riunione della cabina di regia governo-maggioranza	In autunno
Luglio	Pagamento dei debiti dello Stato nei confronti delle imprese
7 provvedimenti	

La cabina di regia governo-maggioranza

Governo:



Maggioranza

Capigruppo delle varie forze politiche (Pd, Pdl, Scelta Civica)

LAPRESSE-L'EGO



Il meccanismo. Emendamento Pd al Dl lavoro: 50 miliardi nel 2013

Il Governo prova l'anticipo puntando su garanzie e Cdp

I NODI

Attese entro luglio le erogazioni alle Regioni per debiti non sanitari. Finora verifiche completate solo per Lazio e Piemonte

Carmine Fotina

ROMA

■ La maggioranza preme, il ministro dell'Economia attende dati certi sui crediti realmente esigibili: l'accelerazione dei pagamenti della Pa passa per Cassa depositi e prestiti e garanzia dello Stato, ma i tempi per la "fase 2" restano incerti.

Dopo l'affondo mosso dal Pdl nei giorni scorsi, ieri il Pd ha rilanciato annunciando un emendamento a firma di Giorgio Santini e **Giancarlo Sangalli** al decreto lavoro-Iva. La proposta - spiega Santini - «consente di completare entro il 2013 il pagamento di debiti commerciali delle Pa di parte corrente, presumibilmente i tre quarti del totale dei debiti scaduti al 31 dicembre 2012». Per il 2013 si ipotizza di sbloccare almeno 50 miliardi rispetto ai 20 attualmente previsti.

Il meccanismo sarebbe in sostanza un rafforzamento del principio già inserito nell'articolo 5 bis del Dl 35. L'idea è attivare la garanzia dello Stato sui debiti scaduti e certificati che verrebbero acquistati dal sistema bancario. A quel punto le Pa negozierebbero la ristrutturazione del credito su base triennale, quinquennale o secondo le esigenze. E nel caso di morosità, le banche avrebbero l'opzione di cedere il credito garantito dallo Stato alla Cdp entro un tetto di risorse annue. Sembra essere questa l'opzione prevalente tra i tecnici del governo, sebbene resti in valutazione per i prossimi mesi anche un'emissione di titoli di Stato finalizzata, nell'ordine dei 10 miliardi, al pagamento di crediti ceduti con la formula pro soluto ad intermediari finanziari.

Al tempo stesso, però, all'Economia raccomandano ancora cautela ricordando che resta fondamentale la scadenza del 15 settembre per la ricognizione dei debiti certi, liquidi ed esigibili maturati al 31 dicembre 2012. So-

lo allora si avrà un quadro aggiornato rispetto alle stime di Banca d'Italia che indicano un ammontare complessivo di 90 miliardi, di cui 10 ceduti pro soluto. E soprattutto si capirà quali crediti sono realmente esigibili e non "opachi".

Il Dl 35 ha messo sul piatto 39,8 miliardi (scesi nel frattempo a 39,4 miliardi per 400 milioni girati ai Comuni a titolo di corrispettivo del gettito Imu) di cui 20 miliardi per il 2013. La macchina organizzativa non è ancora a regime e solo entro luglio si potrà avere contezza dei primi pagamenti realmente arrivati alle aziende. Le Regioni sembrano il fronte più critico. Per i debiti non sanitari sono state finora ripartite risorse per 5,6 miliardi ma le erogazioni scatteranno solo al termine delle verifiche di un tavolo tecnico che concluderà i lavori entro luglio. L'unica regione che si è già vista accreditare le risorse (per 924 milioni) è il Lazio. A giorni toccherà al Piemonte. Per tutte le altre 7 Regioni che hanno chiesto anticipi di liquidità (Calabria, Campania, Liguria, Marche, Molise, Toscana, Sicilia) si è ancora in attesa del piano dei pagamenti, in alcuni casi manca anche la norma di copertura che deve stabilire come ripagare gli anticipi del Tesoro. Anche sulle certificazioni, indispensabili per valutare la veridicità dei crediti, il lavoro è incompleto. Su 21.101 amministrazioni ed enti pubblici censiti nell'Indice delle Pa, sono 19.500 quelle registrati, tra i quali 19 Regioni, 105 Province, 7.500 Comuni e 1.700 amministrazioni dello Stato. Solo oggi, invece, si potrà verificare con chiarezza quante Pa hanno rispettato l'obbligo di pubblicare entro il 5 luglio sui loro siti internet l'elenco completo dei debiti, con relativo importo e data prevista di pagamento, per i quali è stata data comunicazione ai creditori (entro il 30 giugno scorso). Per l'omessa comunicazione i dirigenti responsabili sono sanzionabili con 100 euro per ogni giorno di ritardo.

 @CFotina

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Lo stato dei pagamenti

Situazione al 28 giugno

■ Enti locali ■ Regioni e province autonome ■ Stato - Pagamento debiti fuori bilancio ■ Incremento rimborsi fiscali

2013



2014



Nota: in sede di conversione del decreto, 200 milioni per ciascun anno, a valere sulle anticipazioni di liquidità agli enti locali, sono stati destinati ai comuni a titolo di corrispettivo del gettito Imu sugli immobili di proprietà comunale

L'ingorgo dei decreti

È già battaglia in Parlamento sulla copertura per l'Iva

LE PROPOSTE DI RUGHETTI

Aspettativa per gli statali, incumulabilità tra pensioni e altri compensi, accantonamenti ridotti delle banche nel fondo rischi

Marco Mobili
Roberto Turno

■ La battaglia sulla copertura del mini stop all'aumento dell'Iva e quella sull'Imu. Il decreto "del fare" e quello sull'emergenza carceraria ancora ai blocchi di partenza. E poi i pezzi politicamente da novanta che spaccano la maggioranza non maggioranza: le riforme istituzionali, la nebulosa della riforma fiscale, il taglio al finanziamento ai partiti che sembra un desaparecido, lo scontro sui magistrati, per non dire della riforma elettorale che entra ed esce dalle commissioni. Ecco il grande ingorgo dell'estate 2013 per Camera e Senato. Corsie parlamentari intasate che a luglio e, chissà, per qualche giorno anche in agosto, renderanno frenetico, a volte impossibile, il traffico delle leggi.

Quelle fin qui benedette dalle Camere, peraltro, si possono contare con le dita di una mano. Anche di qui, oltre al fatto che i nodi da sciogliere sono tanti e delicati, nasce la preoccupazione rilanciata ieri al vertice di maggioranza da Enrico Letta: «I prossimi mesi saranno molto impegnativi, ci sono sette decreti» ha detto, senza far giustizia dell'intero carico parlamentare da incassare in tempi brevi. I decreti, senz'altro, che altrimenti scadono. Ma sono anche - se non soprattutto - le altre partite a tenere in stato di continuo allarme palazzo Chigi. «Ci aspettano giorni intensi, serve condivisione», ha aggiunto il ministro per i rapporti col Parlamento, Dario Franceschini. Che le faccende (e imboscate, dunque i rischi potenziali) parlamentari, deve tenerle, per quanto possibile, sotto continuo check.

Ma tant'è. Il carnet di Montecitorio e palazzo Madama, già denso e complicato, si arricchirà presto di altre scadenze in quello che si annuncia un puzzle per esperti con nervi saldi e vista (politicamente) lunga. Basta pensare all'arrivo entro fine agosto della soluzione (a farcela) sull'Imu per la prima casa, poi dopo l'estate della legge di stabilità. Ma an-

che in questi giorni alla Comunitaria che deve fare ancora la navicella Senato-Camera e al Ddl sulla diffamazione. Ma anche al decreto-Ilva che tornerà in terza lettura a palazzo Madama. E perfino al Ddl sulle semplificazioni, che forse oggi si riaffaccerà in Consiglio dei ministri per un visto finale. Tutto questo mentre il comitato per le riforme (legge costituzionale) deve approdare in aula al Senato e arrivare a Montecitorio per fine mese. E mentre il taglio del finanziamento ai partiti passeggiava lento in commissione.

Palazzo Chigi e i volenterosi della maggioranza hanno di che preoccuparsi. Anche perché poi riparare eventuali strappi non sarà facile. Anzi. Come sta accadendo in queste ore per la sfida sulle coperture del Dl Iva-lavoro tra il Governo, che ha puntato sull'aumento degli acconti fiscali, e la stessa maggioranza, che chiede misure alternative. Così, mentre il capogruppo Pdl alla Camera, Renato Brunetta, invita il Governo a impiegare il maggior gettito che sarà generato dallo sblocco dei pagamenti dei debiti della Pa alle imprese (si veda il Sole 24 Ore di ieri), dal fronte Pd ecco che invece Angelo Rughetti mette sul tavolo quattro tagli di spesa mirati. Con l'obiettivo di creare dei plafond finanziari da consegnare al Governo e alle commissioni per recuperare risorse e finanziare le misure adottate sia sul mini-rinvio dell'Iva che sull'occupazione.

I tagli proposti da Rughetti mettono nel mirino: l'incumulabilità delle pensioni dei dipendenti pubblici con eventuali compensi per lo svolgimento di incarichi amministrativi e politici; il collocamento in aspettativa con contributi pagati dallo Stato per i dipendenti pubblici alle soglie della pensione; il taglio di almeno un quarto delle circa 20/25 mila unità delle Forze dell'ordine che oggi supportano i servizi di strutture pubbliche. Per il solo 2014 ecco poi la sorpresa: ridurre la percentuale di utile che oggi le banche collocano nel fondo rischi. Secondo Rughetti una quota dei 43 miliardi oggi accantonati potrebbe essere destinata a un fondo rotativo per l'apprendistato o per il sostegno alle startup.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



«Tassi Bce giù ancora a lungo», volano le Borse

Draghi sorprende i mercati. L'asse con Londra. Piazza Affari guadagna il 3,4%

Derivati

Draghi ha difeso le operazioni con i derivati anni 90: «Compiute per il bene dell'Italia»

FRANCOFORTE — Nella ricorrenza dell'Independence Day americano, la Banca centrale europea e la Banca d'Inghilterra hanno dichiarato l'«indipendenza» della loro politica monetaria dalla Federal Reserve di Ben Bernanke. Per la prima volta le banche centrali del Vecchio Continente hanno fornito una «forward guidance», un'indicazione sull'evoluzione futura dei tassi di interesse, che rimane espansiva.

Con una mossa senza precedenti, il presidente della Bce Mario Draghi, ha annunciato ieri a Francoforte che il Consiglio direttivo «all'unanimità» si impegna «a mantenere i tassi di interesse costanti — all'attuale 0,5% — o tendenti al ribasso per un periodo prolungato di tempo» (non meglio definito). Comunque per «tutto il tempo necessario», fintanto che rimarranno moderate le aspettative di inflazione nel medio termine e resterà l'«estesa debolezza dell'economia reale», sulla quale pendono ancora «rischi al ribasso», nonostante le attese di una ripresa nel corso dell'anno. Il tutto nella condizione di una dinamica debole della creazione di moneta e dei flussi di credito. In conclusione, la «exit strategy» rimane ancora «molto distante»,

mentre proseguiranno fino a metà 2014 le aste a liquidità illimitata.

Ancora una volta il numero uno dell'Eurotower ha usato l'intervento verbale, l'arma giudicata fra le più potenti dei banchieri centrali, con un annuncio a sorpresa che spezza con la tradizione della Bce di «non impegnarsi» per la politica monetaria futura. Mantenendo al ribasso l'orientamento delle aspettative per i tassi di interesse, di base e anche dei depositi, i 23 membri del Consiglio puntano a «sostenere la crescita», e a contenere la volatilità nei mercati.

Le dichiarazioni della Bce erano state precedute da un comunicato altrettanto inusuale, pubblicato dalla Banca d'Inghilterra. Nei saloni della «Old Lady» ieri ha debuttato Mark Carney, già alla guida della banca centrale canadese, che ha segnato il primo giorno avvertendo i mercati che l'aumento «significativo» dei tassi di mercato provocato dall'annuncio di una futura «exit strategy» della Federal Reserve hanno spinto le aspettative «oltre i livelli giustificati» dalla situazione economica. Dunque anche nel Regno Unito i tassi guida sono destinati a restare bassi (ora già al livello record dello 0,5%).

Al termine di queste dichiarazioni, mentre si ridimensionavano i timori per la crisi in Portogallo e sulla nuova strutturazione del debito greco — i cui progressi sono stati giudicati in modo molto positivo da Draghi — le Borse so-

no schizzate verso l'alto: in chiusura Milano ha guadagnato il 3,44%, Londra il 3,08%, Parigi il 2,9% e Francoforte il 2,11%. Nel frattempo l'euro ha perso terreno, a quota 1,2921 dollari, mentre lo spread fra i Bund decennali e i Btp è calato a quota 274 punti base.

Nella conferenza stampa dopo il direttivo Bce, Draghi ha anche commentato le operazioni con derivati sottoscritte dal Tesoro negli Anni 90 ricordando che «sono state compiute nell'interesse del Tesoro italiano». Ha poi aggiunto che le transazioni «erano state approvate e certificate sia dalla Commissione Ue, sia da Eurostat», evidenziando come sia naturale che i Paesi portino avanti operazioni per coprirsi dai rischi, mentre rimane «cruciale la completa trasparenza» delle operazioni.

Inoltre, secondo il numero uno di Eurotower il miglioramento dei mercati finanziari, avviato la scorsa estate, dovrebbe raggiungere l'economia reale, grazie ai progressi registrati nel risanamento fiscale. E a questo punto è «cruciale» che i governi europei, oltre alle riforme e al risanamento dei conti, accelerino l'introduzione dell'unione bancaria, e soprattutto dei meccanismi unici di supervisione e di risoluzione delle banche, per «diminuire la frammentazione nella trasmissione della politica monetaria».

Marika de Feo

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I mercati

I TASSI DI INTERESSE

0,50%

BCE

0,50%

BANK OF ENGLAND

0,25%

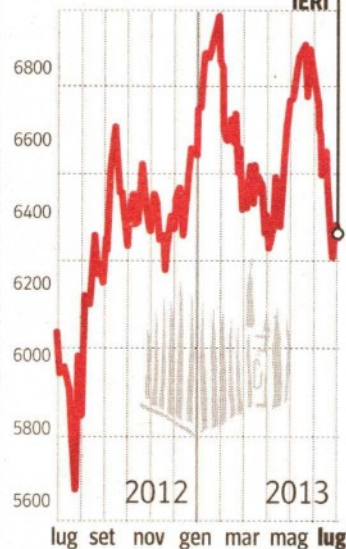
FEDERAL RESERVE

LO SPREAD

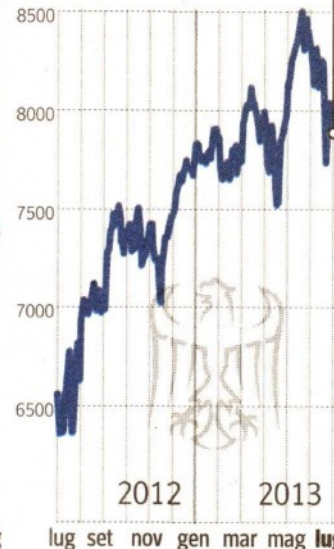

Ieri
274
 punti base

Milano
 (Ftse-Mib)

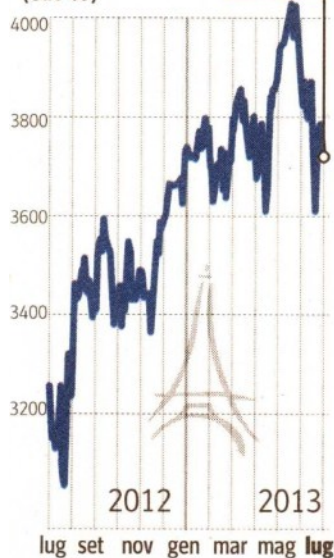
+3,44%


Francoforte
 (Dax 30)

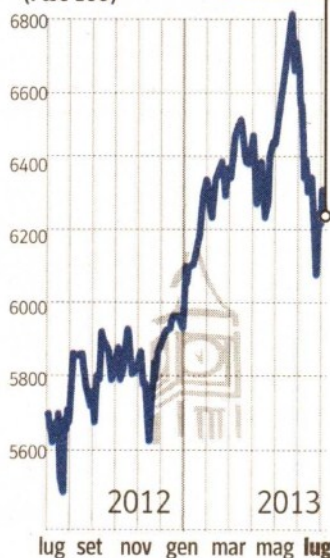
+2,11%


Parigi
 (Cac 40)

+2,90%

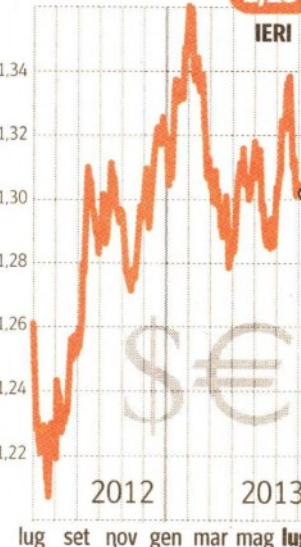

Londra
 (Ftse 100)

+3,08%



Il cambio euro/dollaro

1,29



L'esordio

Il neo governatore della Banca d'Inghilterra, Mark Carney, nel suo primo comitato di politica monetaria ha mantenuto il tasso di interesse allo 0,5%





Francoforte

Il presidente Bce, Mario Draghi, ieri alla conferenza stampa a Francoforte, in cui ha annunciato il mantenimento dei tassi al minimo storico dello 0,5%

L'analisi

LA DOPPIA SPONDA
(DA NON SPRECARE)
E IL FATTORE TEMPO

di GIUSEPPE SARCINA

In due giorni ci sono arrivati segnali molto chiari dall'Europa: qualche risorsa in più per la crescita e la spinta Bce.

A PAGINA 6

L'analisi La mossa dell'Eurotower, lo sconto di Bruxelles e i piani del governo

La doppia sponda dell'Europa che toglie spazio ai temporeggiatori

Il tempo

La reazione delle piazze finanziarie mostra quanto la variabile tempo sia cruciale per il governo Letta

Le parole pronunciate ieri da Mario Draghi valgono incommensurabilmente più dello «sconticino» sugli investimenti accordato due giorni fa all'Italia dal presidente della Commissione europea José Manuel Durao Barroso. Se guardiamo la sequenza degli ultimi due anni queste frasi si collocano sulla scia della dichiarazione di intenti del 26 luglio 2012. In quell'occasione il presidente della Bce aveva sfidato e stroncato la speculazione annunciando che avrebbe fatto tutto il possibile per salvare l'euro. Ieri ha rilanciato, senza possibilità di equivoci, affermando che «la Bce manterrà una politica accomodante a lungo».

La reazione delle Borse e del mercato sui titoli del Tesoro è stata eloquente: rialzo dei valori, rientro su livelli di sicurezza dello spread, la differenza tra i tassi di interesse dei Bund tedeschi e dei Buoni del Tesoro italiani. Per una coincidenza l'uscita di Draghi si è sovrapposta al rapporto rilasciato dagli esperti del Fondo monetario internazionale (Fmi) al termine della loro ricognizione a Roma. L'organismo internazionale rivede al ribasso le stime sulla dinamica del prodotto interno lordo, accentuando il fossato del 2013 (dal -1,5% al -1,8%) e ritoccando al rialzo le cifre per il 2014 (dallo 0,5% allo 0,7%). Un'analisi condivisa, per così dire solo in prosa, senza numeri, dallo stesso Dra-

ghi.

Così nel giro di due giorni sul tavolo del governo italiano sono arrivati segnali molto chiari dall'Europa. Qualche risorsa in più per attivare la crescita e, soprattutto, la spinta della Bce. Anzi, Draghi è come se avesse detto all'Italia (oltre che agli altri Paesi in difficoltà, Spagna, Grecia, Portogallo): siete ancora fragili, incerti, come un bambino che sta imparando ad andare in bicicletta. Bene, la Bce vi accompagna, non toglie le rotelline, mantiene al livello minimo i tassi di interesse (0,5%), addirittura non esclude di ridurli ancora, se sarà necessario, non avremo problemi con l'inflazione. Però, dovete sbrigarvi, dovete mantenere gli impegni. Nel linguaggio di Draghi: «Rimangono rischi al ribasso, compresa una lenta implementazione delle riforme strutturali».

Per questa volta il presidente della Banca centrale europea non è entrato con mano pesante nel merito delle misure. Semplicemente perché non ce n'è bisogno.

Fa ancora testo la lettera inviata al governo Berlusconi il 5 agosto 2011, integrata dalle sei raccomandazioni spedite dalla Commissione europea il 29 maggio 2013. E' un elenco che ormai tutti noi abbiamo quasi imparato a memoria: cessioni, liberalizzazioni, riforme del mercato del lavoro, della burocrazia, del Fisco. Non a caso, e diversamente da quanto hanno fatto gli esperti del Fmi, Draghi si è tenuto alla larga dal dibattito «Imu-sì»; «Imu-no». Serve, invece, un piano, una scala di interventi diversa. Il governo di Enrico Letta ha dimo-

strato di esserne consapevole. Ma finora più negli annunci o nelle conferenze stampa, a Roma o a Bruxelles, che nei provvedimenti. Il pericolo, ora, è che il premier, il ministro dell'Economia Fabrizio Saccomanni, e l'intera coalizione si sentano al sicuro, ancora una volta sotto la protezione dell'ex governatore della Banca d'Italia, l'alleato di Francoforte, che siede sulla poltrona più importante dell'Unione Europea.

Ma proprio la reazione dei mercati dovrebbe dimostrare come la variabile tempo sia ora cruciale. Ha senso continuare a gingillarsi sulla riforma dell'Imu o sulla modulazione delle aliquote Iva? Quanti mesi di tregua sui mercati finanziari valgor. Il «bonus Draghi» (tassi accomodanti) e anche il «mini-bonus Barroso» (più margine per gli investimenti)? Sono queste le domande a cui dovrebbero rispondere gli esponenti della maggioranza che ieri, invece, specie sul versante Pdl, si sono impegnati solo per rigettare le osservazioni sull'Imu del Fondo monetario. Due flash pescati dalle dichiarazioni, tanto per avere un'idea della pertinenza del dibattito. Maurizio Gasparri: «Il Fmi si faccia gli affari suoi». Daniela San-



tanchè: «Quello del Fmi è un attentato alla sovranità nazionale». Nei prossimi giorni (non mesi) toccherà a Letta e Saccomanni riprendere la traccia di Draghi.

L'uscita del presidente della Bce è anche una risposta in chiave internazionale. Negli Stati Uniti, per esempio, Draghi è da mesi il banchiere centrale più criticato.

Basta leggere il blog del premio Nobel Paul Krugman, il portavoce più seguito e più acuminato degli economisti pro-crescita. Ora, in prospettiva, la Bce di Draghi si colloca, di fatto, sullo stesso meridiano politico culturale della Fed americana guidata dall'espansionista Ben Bernanke e della Banca centrale giapponese di Haruhito Kuroda che si muove al servizio della manovra anti deflazionistica messa in campo dal premier Shinzo Abe.

Giuseppe Sarcina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Una rotta chiara per buoni Governi

ALLENAMENTO BCE

Rotta chiara per buoni Governi

L'EDITORIALE

di **Donato Masciandaro**

Una rotta chiara per buoni governi; è questa la strada che Mario Draghi ha indicato, comunicando che la politica monetaria rimarrà espansiva finché l'economia e le condizioni del credito lo richiederanno, purché venga comunque preservata la stabilità monetaria. La Banca Centrale Europea (Bce) ha per la prima volta definito esplicitamente la sua regola di comportamento alle condizioni economiche e finanziarie. È un'ottima notizia per quei governanti di buona volontà - nazionali come europei - che vorranno utilizzare lo scenario monetario favorevole per mettere in atto quelle riforme strutturali di cui i singoli Paesi e l'Unione nel suo complesso hanno bisogno.

La Bce ha varcato un Rubicone della politica monetaria che fa bene alla salute dell'economia, nel momento in cui l'azione maldestra di altre banche centrali - quella americana e quella cinese - avevano invece contribuito a peggiorarla. Il Rubicone è rappresentato dalla esplicitazione delle regole di comportamento - o funzione di reazione - che una banca centrale segue quando definisce gli obiettivi in termini di tassi di interesse.

Prima della grande crisi la definizione della regola di comportamento delle banche centrali era una tendenza oramai consolidata, almeno nelle economie avanzate. La regola di comportamento aveva almeno tre punti fissi. Innanzitutto l'obiettivo finale era quello di ridurre l'incertezza, con tutti gli effetti positivi che questo può avere sul comportamento di tutti gli operatori, di riflesso sul regolare funzionamento dei mercati, e a valle sull'economia nel suo complesso.

In secondo luogo lo strumento era rappresentato dalla struttura dei tassi di interesse. In terzo luogo la dinamica dei tassi di interesse - strumento - contribuiva alla riduzione dell'incertezza - obiettivo finale - attraverso un obiettivo intermedio: stabilizzare le oscillazioni indesiderate dell'inflazione e della crescita economica. Dati i tre elementi in comune, ciascuna banca centrale poteva poi disegnare la sua specifica regola di condotta, a seconda delle caratteristiche istituzionali e strutturali che differenziano un Paese da un altro; per cui ad esempio la regola della Bce non poteva essere uguale a quella della Fed, non fosse altro perché la prima ha uno status di indipendenza dalla politica legato alla priorità da dare alla stabilità monetaria, che la seconda, sempre per statuto, non ha.

Poi è arrivata la Crisi, e le regole di comportamento sono sparite. La necessità di evitare una crisi finanziaria mondiale ha spinto tutte le maggiori banche centrali dei Paesi avanzati a politiche monetarie ultra espansive. I tassi si sono appiattiti verso lo zero, misure non convenzionali di intervento sui mercati obbligazionari, pubblici e privati, hanno allargato in modo straordinario le dimensioni e la rischiosità dei bilanci delle banche centrali. L'assenza di regole di comportamento ha avuto effetti fortemente diseducativi sulla dinamica dei mercati finanziari. Una situazione innaturale di tassi nulli e liquidità illimitata che dura da cinque anni ha finito per divenire la normalità. L'effetto tossico della mancanza di regole delle banche centrali sta

divenendo più evidente ora, con la prospettiva, ancorché ancora instabile ed indefinita, di una ripresa economica. Nelle ultime settimane, l'assenza di regole ha fatto vedere i cortocircuiti che può provocare almeno in due occasioni. In un caso, è stata la banca centrale americana (Fed) a provocare pasticci; in un secondo caso, la banca centrale cinese. In entrambi i casi l'effetto è stato il peggiore possibile che la comunicazione di una banca centrale può provocare: l'incertezza, quindi l'instabilità.

Per fortuna la Bce non ha seguito i cattivi esempi. Da ieri Mario Draghi ha esplicitato una regola di comportamento che ha ripristinato tutti e tre gli elementi distintivi della funzione di reazione di una banca centrale in tempi normali - ante Crisi - più una novità, che tiene verosimilmente conto di una preziosa lezione della Crisi.

Gli elementi distintivi sono la necessità di ridurre l'incertezza (obiettivo finale), attraverso la gestione di tutta la struttura dei tassi di interesse (strumento), tenendo conto dell'andamento dell'inflazione e dell'economia (obiettivi intermedi). Sulla base di tali elementi, la politica monetaria rimarrà espansiva. Aggiungiamo che - come sempre abbiamo fatto sul Sole 24Ore - possiamo anche provare a quantificare tale orientamento. Simulando l'andamento "normale" - ante Crisi - dei tassi per l'area euro - il differenziale tra i tassi normali e quelli effettivamente applicati dalla

Bce - lo "spread al ribasso" - è oggi ancora di 185 punti base. Inoltre la Bce terrà in debito conto anche l'andamento delle grandezze monetarie e creditizie. Il rilievo dato al "terzo pilastro", oltre all'inflazione e alla crescita, può essere spiegato sia dalla tradizione europea - la Banca centrale europea ha sempre affermato di fare attenzione a tali variabili - sia al ruolo che le dinamiche fuori controllo - o non monitorate - nel credito e nella finanza hanno avuto nell'innescare e sviluppo della Grande Crisi.

Dunque la Bce deve chiarire la regola che guiderà il mantenimento della sua politica espansiva. È una indicazione importante per i mercati, ma soprattutto per la politica economica. I governi nazionali e l'Unione europea sanno che per uscire dalla recessione occorrono politiche nazionali strutturali e una politica europea di integrazione, che porti velocemente prima all'Unione bancaria, poi a quella fiscale e politica. La Bce continua a dare il suo contributo, garantendo la disciplina monetaria ed anche - per quello che è possibile finora - quella finanziaria. È un assist per i buoni governi. Avremo i goal?

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Turismo

RICERCA FEDERALBERGHI

Frenati dalla tassa di soggiorno

pag. 47

Ricerca Federalberghi. Gli introiti per il 2013 raggiungeranno i 268 milioni, con una crescita del 53%

«Frenati dalla tassa di soggiorno»

I Comuni che hanno deciso di adottare l'imposta sono saliti a 470**Laura Dominici**

■ I comuni italiani vanno a caccia di turisti per fare cassa. Quasi cento in più rispetto al 2012 quelli che hanno deciso di applicare la tassa di soggiorno quest'anno: sono passati da 377 a 470. A questi si aggiungono i 22 comuni che hanno imposto la tassa di sbarco. Per il 2013 si stima che l'introito complessivo dell'imposta raggiunga i 268 milioni di euro, +53% rispetto ai 175 milioni stimati per l'anno precedente, cui si aggiungono 8 milioni di balzelli portuali (un milione circa nel 2012).

Sono i dati salienti del 4° rapporto elaborato da Mercury per conto di **Federalberghi**, ad un anno di distanza dall'introduzione della tassa, e che *Il Sole 24 Ore* è in grado di anticipare in esclusiva. «La cifra di quest'anno - rileva la ricerca - corrisponde a una media di 1,35 euro per ogni turista e ad un incasso medio annuo per comune di oltre 550.000 euro». In alcuni comuni, peraltro, vi sono state previsioni di incassi poi ribassate dalla realtà dei casi, come a Viareggio, Montecatini Terme e Torino, mentre in altri l'introito è stato maggiore del previsto, come a Venezia, Napoli e Milano. «C'è poi un'altra quarantina di comuni che la applicherà - osserva il rapporto - o ne sta valutando l'applicazione».

«È la dimostrazione che questa legge ha fornito un'arma ai sindaci per far quadrare i conti - commenta il presidente di **Federalberghi**, **Bernabò Bocca** -. Inoltre, le modalità di applicazione e di esenzione sono un tale condensato di fantasia difficile da spiegare non solo ai turisti italiani ma ancor di più agli stranieri». I 492 comuni che applicano l'imposta e/o la tassa di sbarco dispongono del 45,2% del totale della ricettività italiana in termi-

ni di posti letto. Se si guarda al movimento turistico, nei 470 comuni considerati si colloca più della metà (51,2%) delle presenze totali in Italia. Il peso dell'imposta è molto rilevante in valori assoluti nelle grandi città (59 milioni di euro a Roma, 21,8 a Firenze, più di 29 a Venezia) che vedono prevalere nettamente la ricettività alberghiera; il carico per cliente oscilla dai circa 2,90 euro a persona per Venezia ai 2,70 euro di Firenze e Milano ed ai 2,00 euro di Roma.

«Benché ritenuta ingiusta - prosegue Bocca - gli albergatori l'avrebbero in certi casi accettata qualora il gettito fosse stato utilizzato a favore del settore, ma così non è stato». Al momento solo due regioni, Friuli Venezia Giulia e Trentino Alto Adige, non la prevedono. «Una decisione apprezzabile - commenta Bocca - usata come strumento competitivo di marketing». Vi sono poi alcuni casi significativi (Lucca e Bologna) per i quali la valutazione della tariffa da pagare viene calcolata in riferimento ai prezzi di vendita praticati. Strada, questa, che trova d'accordo **Federalberghi**. «Chiediamo - conclude Bocca - che l'imposta venga almeno ridotta e che le risorse necessarie per migliorare la qualità dell'offerta siano attinte restituendo al settore una quota del gettito Iva prodotto dalle attività produttive che traggono beneficio dall'economia turistica».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il rincaro. L'aumento è entrato in vigore dallo scorso primo luglio

A Milano triplicate le entrate

■ Triplicare gli introiti della tassa di soggiorno. E' quanto conta di fare il comune di Milano, per il quale si stimano entrate per 25 milioni di euro quest'anno, contro i 7,7 incassati nel 2012. L'aumento dell'imposta di soggiorno scattato il primo luglio, che prevede il rincaro di un euro per gli alberghi da 1 a 4 stelle, ha scatenato una levata di scudi. «Questa mossa - dichiara il presidente di Federturismo Confindustria Renzo Iorio - rischia di indebolire ulteriormente il settore alberghiero favorendo il sommerso e può scoraggiare il flusso di turisti stranieri in vista dell'Expo».

Nell'auspicare che il balzello

si trasformi in tassa di scopo (come ipotizzato dal Piano Gnu-di), Iorio chiede al comune di Milano l'apertura di un tavolo tecnico che coinvolga esperti del settore e associazioni, per la destinazione del gettito a beneficio della promozione turistica. «L'intervento di Milano ci preoccupa molto». Di questo avviso anche Giorgio Palmucci, presidente Confindustria Alberghi, che aggiunge: «L'albergo sembra ridotto ad un bancomat e l'indicazione di reinvestire gli introiti, almeno in parte, in azioni di sostegno al settore appare disattesa. L'aumento colpisce sia il momento della scelta che quello dei consumi».

Gli albergatori milanesi hanno convocato un'assemblea. «Stiamo verificando la legittimità della tassa - spiega Sofia Gioia Vedani, presidente Associazione albergatori Confcommercio Milano -. Dobbiamo salvaguardare il turista, che fatichiamo a portare a Milano. Il comune dovrebbe sviluppare una politica incoming, invece la città è percepita come cara e poco sicura». Remo Eder, vicepresidente degli albergatori milanesi, commenta: «I contratti con i tour operator stranieri per il 2014 sono stati siglati e dovremo assorbire noi il rincaro».

La.Dom.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



La più cara. A Venezia, la tassa di soggiorno pesa circa 2,90 euro per persona al giorno

CARBURANTI**Assopetroli:
settore gravato
da sevizie fiscali**

■ Il Governo chiarisca in modo definitivo «le norme per l'applicazione dell'aliquota Iva agevolata al 10% per i contratti di servizio energia perché si è creato un livello di incertezza insostenibile che discrimina le imprese a seconda dell'interpretazione e che impatta sul mercato, disorientandolo». È l'appello lanciato ieri da Franco Ferrari Aggradi, numero uno di **Assopetroli**, nel corso dell'assemblea annuale dell'associazione che raggruppa le imprese del commercio dei carburanti, dei servizi e dei prodotti energetici. Aggradi si è poi soffermato sulle «continue sevizie fiscali», che gravano sul settore energetico. Un accanimento, ha sottolineato, «che alimenta la crisi di fiducia verso la politica e verso lo Stato». E che sembra riproporsi, è il ragionamento di Aggradi, anche nel decreto del Fare «che allarga a dismisura i parametri di applicazione della Robin Tax». Su quest'ultimo tassello, però, il presidente di Assopetroli ha incassato l'impegno di Simona Vicari, sottosegretario allo Sviluppo, che ha proposto «un tavolo di confronto» con gli operatori. «Il Parlamento correggerà questo scivolone», ha assicurato la senatrice.

Ce. Do.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

